



Élites della Spagna imperiale: famiglie e networks transnazionali tra Napoli, Praga e Madrid

Elites from the Spanish Empire: transnational families and networks between Naples, Prague and Madrid

Maria Anna Noto

Università degli Studi di Salerno (Italia)

ORCID: <https://0000-0001-7533-664X>

manoto@unisa.it

Nota biografica

Maria Anna Noto es profesora de Historia Moderna en la Università degli Studi di Salerno. Sus intereses de investigación se centran en la historia institucional, política y social, con especial atención a los grupos y dinámicas de poder. Entre sus libros destacan *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica* (FrancoAngeli, 2018), *Viva la Chiesa, mora il Tiranno. Il sovrano, la legge, la comunità e i ribelli* (Guida, 2010); *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale* (Ministero Beni Culturali, 2012); *Tra sovrano pontefice e Regno di Napoli* (Lacaita, 2003). Editó los siguientes volúmenes: (con Aurelio Musi) *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale* (2011); (con Giuseppe Cirillo) *The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources* (2019). Es directora científica del Laboratorio de Documentación Histórica y Culturas Territoriales (DocStoLab) y presidenta del Área de Docencia de Ciencias de la Educación del Departamento de Ciencias Humanas, Filosóficas y de la Educación en su universidad.

RIASSUNTO

L'egemonia spagnola tra XVI e XVII secolo crea uno spazio europeo interconnesso, che offre molteplici opportunità alle famiglie che dimostrano intraprendenza e ambizione. Le strategie delle *élites*, mediante le alleanze matrimoniali, la partecipazione alle grandi imprese militari, la promozione di eventi nell'ambito della sociabilità aristocratica, si inseriscono nella politica di integrazione della monarchia asburgica. La funzione aggregante svolta dalla Corona, dispensatrice di titoli e mercedi, consente alla nobiltà legata agli Asburgo di travalicare i confini nazionali e di costruire reti transnazionali in circuiti sempre più esclusivi. Un esempio è rappresentato dalle vicende di Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, principe di Caserta, grande aristocratico napoletano, che grazie alle relazioni privilegiate instaurate con il viceré Lemos, con l'entourage madrilenno del favorito Lerma e con la fazione filospagnola della nobiltà imperiale boema, raggiunge i più alti livelli di inclusione nel *patronage* asburgico e la proiezione internazionale del suo lignaggio. I suoi legami con la corte di Praga si sviluppano negli anni critici del conflitto delle Fiandre e della Guerra dei Trent'Anni e testimoniano la sua appartenenza a *networks* sovranazionali promossi dall'universalismo della Monarchia Ispanica.

PAROLE CHIAVE

Élites transnazionali; Europa asburgica; Politiche di integrazione.

ABSTRACT

Spanish hegemony between the sixteenth and seventeenth centuries creates an interconnected European

space, which offers multiple opportunities to families who demonstrate resourcefulness and ambition. The strategies of the elites, through marriage alliances, military enterprises, the promotion of events of aristocratic sociability, are part of the integration policy of the Habsburg monarchy. The unifying function carried out by the Crown, dispenser of titles and graces, allows the nobility linked to the Habsburgs to cross national borders and to build transnational networks in exclusive circuits. An example is represented by Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, prince of Caserta, a great Neapolitan aristocrat, who thanks to the privileged relations established with the viceroy Lemos, with the Madrid entourage of the favorite Lerma and with the pro-Spanish faction of the Bohemian imperial nobility, reaches the highest levels of inclusion in the Habsburg patronage and the international projection of his lineage. His ties with the Prague court developed in the critical years of the Flanders conflict and the Thirty Years War and testify to his belonging to supranational networks promoted by the universalism of the Spanish monarchy.

KEYWORDS

Transnational Élites; Habsburg Europe; Integration Policies.

Il tema delle élites e della loro proiezione transnazionale nell'Europa moderna sta acquisendo un notevole rilievo nel panorama storiografico. Il concetto di transnazionalità sembra rispondere efficacemente all'esigenza di interpretare lo spazio "dilatato" che si offre ai gruppi dirigenti dei *reinos* della Monarchia spagnola nei due secoli dell'egemonia asburgica¹. Ciò che si apre è uno spazio enorme, fatto di diversità e specificità istituzionali, territoriali, economiche e socio-culturali, accomunato però dalla fedeltà a un unico re. La forza legittimante della dinastia agisce come collante tra i *reinos*, che sono equiparati tra loro di fronte alla Corona che, quale vero fattore di aggregazione e integrazione tra le componenti della compagine imperiale, diviene il riferimento comune alle aristocrazie del sistema imperiale spagnolo. Aristocrazie che, oltre ad esercitare in patria il potere socio-economico che il monarca concede loro², colgono l'opportunità di espandere quel potere al di là dei confini nazionali, non solo attraverso il superamento "geografico" delle frontiere per fare affari o stabilire alleanze matrimoniali, ma anche sfruttando le caratteristiche intrinsecamente transnazionali dei sistemi di integrazione adoperati dalla monarchia, come la concessione del Toson d'Oro e del Grandato³, il conferimento di incarichi in ogni luogo controllato dalla complessa macchina amministrativa imperiale o la partecipazione alle innumerevoli campagne militari al servizio del re. Una monarchia "plurinazionale" che si basa sull'elargizione di cariche e titoli con valore "omologante", che possano rappresentare un denominatore comune per le *élites*, a prescindere dalla loro nazionalità e oltre la loro nazionalità.

¹ La dimensione "transnazionale" della monarchia spagnola tra Cinquecento e Seicento è data dalle molteplici opportunità di convergenza, integrazione e cointeressamento prodottesi nei secoli dell'egemonia asburgica in Europa. La categoria di transnazionalità si è rivelata molto efficace per ricostruire e interpretare le dinamiche di affermazione nobiliare caratterizzate dal costante intreccio tra senso di appartenenza nazionale e proiezione internazionale. Cfr. l'impostazione del volume Antonio ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO e Bernardo J. GARCÍA GARCÍA (eds.), *La Monarquía de las naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid, Fernando Villaverde Ediciones, 2004. Sull'interpretazione della prospettiva "plurale" del sistema imperiale spagnolo, si vedano: Pedro CARDIM, Tamar HERZOG, José Javier RUIZ IBÁÑEZ e Gaetano SABATINI (eds.), *Polycentric Monarchies. How did early modern Spain and Portugal achieve and maintain a global hegemony?*, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012; Paul JANSENS and Bartolomé YUN CASALILLA (eds.), *European Aristocracies and Colonial Elites. Patrimonial Management Strategies and Economic Development, 15th-18th Centuries*, London-New York, Routledge, 2017. Il concetto di "élites transnazionali" ha alimentato la recente produzione storiografica ed è stato fruttuosamente recepito da alcuni lavori sul tema: Lina SCALISI, *Magnus Siculus. La Sicilia tra impero e monarchia (1513-1578)*, Roma-Bari, Laterza, 2012; Lina SCALISI, *Da Palermo a Colonia. Carlo Aragona Tagliavia e la questione delle Fiandre (1577-1580)*, Roma, Viella, 2019; Maria Anna NOTO, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica (secoli XVI-XVII)*, Milano, FrancoAngeli, 2018; Valentina FAVARÒ, *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro e la monarchia di Filippo III*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2013; Valentina FAVARÒ, *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019.

² Il regime feudale che domina in gran parte dell'Europa di età moderna esalta il potere della nobiltà grazie alle competenze giurisdizionali a lei attribuite. Cfr. Aurelio MUSI, *Il feudalesimo nell'Europa moderna*, Bologna, il Mulino, 2007; Aurelio MUSI e Maria Anna NOTO (eds.), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2011; Elisa NOVI CHAVARRIA e Vittoria FIORELLI (eds.), *Baroni e vassalli. Storie moderne*, Milano, F. Angeli, 2011; Aurelio MUSI, "Feudalesimo mediterraneo e Europa moderna: un problema di storia sociale del potere", *Mediterranea. Ricerche storiche*, a. IX, 24, 2012, pp. 9-22; Rossella CANCELILA, *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2013; Rossella CANCELILA e Aurelio MUSI (eds.), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2015.

³ Cfr. José Antonio MARAVALL, *Poder, honor y élites en el siglo XVII*, Madrid, Siglo XXI de España, 20072; Elena POSTIGO CASTELLANOS, *Honor y privilegio en la corona de Castilla. El Consejo de las Órdenes y los caballeros de hábito en el siglo XVII*, Madrid, Junta de Castilla y León, 1988; Angelantonio SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.

Questa riflessione sul “transnazionale” si intreccia, però, strettamente con la riflessione sul senso di appartenenza, che assume una connotazione multipla, perché molteplici appaiono le sue declinazioni: il senso di appartenenza alla famiglia, al lignaggio, alla religione e, sicuramente, alla patria sono caratteri radicati nella coscienza nobiliare. In molti casati di antica origine il retaggio della vocazione alla milizia come compito precipuo dell'aristocrazia, così come il sentirsi garanti dei privilegi comunitari riconosciuti *ab antiquo*, giustifica la preminenza del ceto nobiliare nella comunità, legando strettamente la sua storia e la sua essenza, alla storia e all'essenza della patria. L'appartenenza alla terra d'origine è, quindi, fondamentale nel modo di autorappresentarsi delle élites, che tendono ad accentuare e difendere, anche in chiave “corporativa”, la loro identità “nazionale”. Ma l'attaccamento alla patria e l'ostentazione di un'identità nazionale non collidono con l'autocoscienza di più vasti orizzonti di inclusione, non impediscono la costruzione di un'identità sovranazionale, anzi fungono da slancio, da orgogliosa base di partenza per esibire uno *status* prestigioso mentre, proiettandosi nell'universo nobiliare europeo, ci si confronta con i “pari” stranieri, con i nobili di altre “nazioni” altrettanto fieri della propria appartenenza nazionale. Questo confronto innesca una vivace competizione per accaparrarsi il favore del sovrano e per conseguire elementi di “distinzione” sempre più elevati all'interno del circuito di integrazione gestito dalla dinastia asburgica⁴.

Il binomio è evidente nell'autocoscienza dell'aristocrazia napoletana, orgogliosa delle antiche tradizioni legislative e ordinamentali del Regno, secondo una prospettiva definibile come “costituzionalismo di antico regime”⁵: un Regno prestigioso che, pur perdendo la sua indipendenza, non ha perso la sua natura di “regno”, un “regno tra i regni” nella costellazione dei territori della corona spagnola, della cui salvaguardia le élites si sentono garanti, in un'ottica mediatrice retoricamente ispirata al pattismo che mira a bilanciare le tendenze accentratrici via via incalzanti⁶. Pur sentendosi tutori dei privilegi nazionali, gli aristocratici non perdono l'occasione per sperimentare la dimensione sovranazionale della monarchia da cui dipendono, una monarchia che fa ricorso a strategie e strumenti di *patronage* e consenso, che travalicano i confini dei singoli *reinos*.

Gli ambiti che meglio si conciliano con i tradizionali modelli nobiliari⁷ sono senz'altro costituiti dalla milizia, dalla sociabilità aristocratica e dai titoli onorifici, settori nei quali l'obiettivo è quello di raggiungere livelli di importanza sempre più marcati, all'interno di quello che è già un olimpo di privilegiati.

L'esercizio delle armi e il servizio sui campi di guerra, in cui l'aristocrazia può manifestare concretamente la sua antica vocazione alla milizia, si rivela l'occasione ottimale per sperimentare la coesione e la condivisione tra gli esponenti delle differenti componenti nazionali del sistema imperiale. E i banchi di prova più duri ed estenuanti per la monarchia asburgica nei due secoli del suo predominio sono senza dubbio la lunga campagna per le Fiandre e la partecipazione alla Guerra dei Trent'Anni.

In particolare, il fronte delle Fiandre, che per decenni e a più riprese impegna la monarchia spagnola in un'estenuante sequela di battaglie ed assedi, rappresenta un banco di prova per la fedeltà dell'aristocrazia, un'autentica scuola di guerra per diverse generazioni di giovani rampolli della nobiltà e, soprattutto, una concreta sperimentazione della transnazionalità della Monarchia ispanica mediante l'operato di un esercito plurinazionale. Lo spirito competitivo, ma convergente verso un comune obiettivo, emerge dalle descrizioni della guerra del gesuita Famiano Strada, che rende bene l'idea dell'*unità nella molteplicità* che caratterizza l'esercito asburgico e restituisce l'essenza del complesso imperiale degli *Austrias*. Ancora una volta, l'esaltazione della diversità, della specificità nazionale, si intreccia con la celebrazione delle gesta che sottolineano l'appartenenza al comune universo della Monarchia Cattolica: aveva «la Fiandra semiante appunto d'un mare, in cui scendeva d'ogni parte la piena di tutte le nazioni, come di tanti fiumi diversi»⁸.

Le ricostruzioni sulla guerra delle Fiandre offerte dal cardinale Bentivoglio, pur nella loro esaltazione apologetica, sono molto significative perché restituiscono la triplice dimensione dell'impegno dei nobili co-

⁴ Sul concetto di “distinzione” all'interno dell'universo nobiliare, si veda Cinzia CREMONINI, *Le vie della distinzione. Società, potere e cultura a Milano tra XV e XVIII secolo*, Milano, EDUCatt, 2012.

⁵ Cfr. Costanza MARGIOTTA, “Costituzionalismo”, voce dell'*Enciclopedia del pensiero politico. Autori, concetti, dottrine* (a cura di diretta da Roberto Esposito e Carlo Galli), Roma-Bari, Laterza, 20052, pp. 181-182; Luigi BLANCO, “«Stato moderno» e «costituzionalismo antico». Considerazioni inattuali”, in Adriano *et alii* (eds.), *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 403-419.

⁶ Angela DE BENEDICTIS, *Politica, governo e istituzioni nell'Europa moderna*, Bologna, Il Mulino, 2001.

⁷ Giovanni MUTO, “*I segni d'Onore*”. *Rappresentazioni delle dinamiche nobiliari a Napoli in età moderna*, in Maria Antonietta Visceglia (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 171-192.

⁸ Famiano STRADA, *Della guerra di Fiandra composta da Famiano Strada e volgarizzata da Paolo Segnere*, Roma, Eredi Corbelletti, 1648, vol. II, p. 601.

mandanti⁹. Essi perseguono: 1) la vittoria dell'esercito al servizio della causa spagnola; 2) la gloria della "nazione" di cui essi sono espressione all'interno dell'esercito e del complesso imperiale; 3) la fama personale come abili condottieri, da ostentare al cospetto del sovrano e tra i loro pari.

Insieme alle amicizie nate sui campi di battaglia nei ranghi dell'esercito degli *Austrias*, il Toson d'Oro costituisce un ulteriore elemento di distinzione per accedere a circuiti sempre più esclusivi: un'onorificenza ambita, dal carattere transnazionale, che il sovrano elargisce agli aristocratici dei suoi *reinos* senza distinzione di nazionalità, che stimola il loro orgoglio e la loro ambizione. L'acquisizione del Tosone proietta i prescelti ad un livello nobiliare superiore, in cui essi tendono a stringere alleanze matrimoniali con i loro pari e ad allargare le prospettive di carriera negli apparati del complesso imperiale asburgico. Questa è la chiave che apre a un ambizioso feudatario napoletano, come il principe di Caserta Andrea Matteo Acquaviva, le porte della corte asburgica di Praga e agevola i suoi contatti con il gruppo di potere che a quel tempo rappresenta il baluardo della Controriforma nell'Europa centrale, nonché il supporto della fazione filospagnola nell'Impero.

La seconda metà del XVI secolo era stata caratterizzata dalla costruzione di una politica dinastica asburgica fondata sull'intreccio matrimoniale tra i due rami della famiglia e sulla convergenza verso comuni obiettivi confessionali. La preminenza del ramo spagnolo e il suo indubbio predominio europeo si traducono nella tendenza costante a controllare l'orientamento della politica imperiale, soprattutto in relazione alle questioni di fede, dove l'obiettivo era tutelare il cattolicesimo nel Centro-Europa, mantenendo l'integrità cattolica dei territori ereditari degli Asburgo e impedendo che la corona imperiale subisse eccessive pressioni dai protestanti negli organismi collegiali e cedesse con atteggiamenti tolleranti. La strategia di rafforzamento del blocco ispano-cattolico si avvia nel 1548 con le nozze di Maria, figlia di Carlo V e amata sorella di Filippo II, e Massimiliano, primogenito dell'imperatore Ferdinando I, destinato a succedere al padre nel 1564, ma fin da giovane sospettato di simpatie verso il protestantesimo e per questo giudicato inaffidabile dalla Curia romana e dalla corte spagnola, entrambe decise ad incarnare il baluardo del cattolicesimo. In questo quadro, si rivela determinante la figura autorevole della moglie Maria, alla quale è affidata la missione di frenare le intemperanze religiose del consorte e, soprattutto, di garantire l'affermazione della leadership spagnola. Ella assume, fin da dall'inizio, il ruolo di terminale della corte di Spagna all'interno dell'Impero, dove diventa il vertice di un sistema di informazioni, contatti e mediazioni, in costante rapporto con suo fratello Filippo II e con i ministri spagnoli che, attraverso di lei, cercano di pilotare la politica imperiale. Durante la sua permanenza trentennale in area tedesca, Maria rappresenta la principale artefice della "ispanizzazione" e "cattolicizzazione" dei territori imperiali, appoggiando l'opera dei Gesuiti, guidando l'azione dei diplomatici spagnoli presso la corte praghese e coordinandosi con i nunzi pontifici e gli inviati della Curia romana¹⁰. L'imperatrice sostiene le iniziative di confessionalizzazione intraprese dalla Compagnia di Gesù e, quale strenua interprete dello spirito controriformistico, catalizza l'aristocrazia cattolica dell'impero, che in lei trova protezione e riconosce un modello da emulare per stile di vita e interessi culturali¹¹. La stessa protezione che Maria accorda ai nobili spagnoli che soggiornano nell'Impero o che fanno parte stabilmente del suo *entourage*. La corte dell'imperatrice appare il centro irradiatore della cultura spagnola e controriformistica, una cultura che influenza fortemente l'Impero tra metà '500 e inizio '600, promossa e divulgata dalle élites cattoliche austro-boeme che godono del *patronage* della sovrana asburgica.

Sono questi i decenni nei quali la corona spagnola estende la sua influenza creando reti clientelari ed elaborando strategie di integrazione che travalichino i confini iberici, incorporando nel disegno universalistico della monarchia le aristocrazie europee. La visione permeante di una "monarchia globale" guida la politica degli *Austrias* verso una prospettiva euromediterranea, il cui fine è la realizzazione di un circuito di fedeli servitori del re di Spagna, pronti ad aderire ai suoi progetti perché inclusi nel sistema di incarichi, onori e pensioni da lui elargiti. Il raggio d'azione di tale strategia è molto ampio e tende ad estendersi dalle aristocrazie appartenenti ai *reinos* del sistema asburgico a quelle degli Stati indipendenti, tra le quali le piccole dinastie autonome dell'Italia centro-settentrionale e le diverse nazionalità dell'aristocrazia dell'Impero germanico¹². In

⁹ Guido BENTIVOGLIO, *Della Guerra di Fiandra descritta dal cardinal Bentivoglio*, vol. III, Milano, per Nicolò Bettoni, 1826.

¹⁰ Francesco GUI, *I Gesuiti e la rivoluzione boema. Alle origini della Guerra dei Trent'Anni*, Milano, FrancoAngeli, 1990.

¹¹ Alexander KOLLER, "El facción española y los nuncios en la corte de Maximiliano II y de Rodolfo II. María de Austria y la confesionalización católica del Imperio", in José Martínez Millán e Rubén González Cuerva (eds.), *La dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2011, vol. I, pp. 109-124. Sulla *leadership* politica esercitata dall'imperatrice Maria anche in Spagna, dove ella ritorna definitivamente nel 1581, si veda Magdalena S. SÁNCHEZ, *The Empress, the Queen and the Nun. Women and Power at the Court of Philip III of Spain*, Baltimore-London, The John Hopkins University Press, 1998.

¹² Sul tema, cfr. Cinzia CREMONINI, *Feudi e Impero tra Cinque e Settecento*, Roma, Bulzoni, 2004 (e-book, 2012); Marcello VERGA y Matthias SCHNETTGER (eds.), *L'Impero e l'Italia nella prima età moderna*, Bologna, il Mulino, 2006.

quest'ottica si realizza il sistema di relazioni transnazionali di cui sono protagonisti esponenti delle principali casate nobiliari, che costruiscono la loro carriera e i loro progetti familiari e patrimoniali ai vertici della politica internazionale, gravitando presso le principali corti d'Europa.

Un'interessante prospettiva storiografica emerge dalle ricerche sull'*entourage* che circonda l'imperatrice Maria e che continua a prosperare anche dopo il suo ritorno in Spagna. Un *entourage* che ha i suoi nuclei di coordinamento nella figura dell'ambasciatore spagnolo presso la corte imperiale e negli esponenti dei lignaggi austro-boemi di rigida formazione cattolica, ispirati dal progetto di riconquista confessionale di stampo spagnolo, gesuitico e curiale. Tra questi spiccano le più illustri casate dell'antica nobiltà, come Dietrichstein, Rosenberg, Lobkowitz, Pernstein, che proprio grazie all'opera di integrazione compiuta dalla corona spagnola, accedono ai medesimi circuiti ristretti, godono delle medesime concessioni e si fregiano delle medesime onorificenze, nell'azione di omologazione attuata dalla Monarchia cattolica al fine di rendere organici al sistema i ceti dirigenti d'Europa. Questo cementa la loro coesione e sviluppa il loro orgoglio di appartenere ad un gruppo di privilegiati, che condividono interessi e stili di vita: queste famiglie introducono la moda spagnola nei territori germanici, indossano abiti di foggia spagnola, coltivano la cultura e la lingua spagnola, al punto che presso le loro dimore è in uso conversare in castigliano, come avviene presso la corte imperiale sotto l'influsso dell'imperatrice Maria e di suo figlio Rodolfo, successore di Massimiliano, ma – a differenza del padre – strenuo difensore della fede cattolica e fortemente impregnato di cultura ispanica perché educato presso la corte di Madrid. L'allineamento del gruppo di nobili filospagnoli dà vita ad un vero e proprio partito, che evidenzia la vocazione "pan-ispánica" degli *Austrias* e inasprisce le tensioni etniche, nazionalistiche e politico-religiose della compagine pluralistica del Sacro Romano Impero, che, più che rafforzare l'autorità imperiale degli Asburgo d'Austria, progressivamente ne indebolisce la posizione, di cui si contestano la tendenza assolutistica e il mancato rispetto delle autonomie territoriali¹³. Una notevole lacerazione dei precari equilibri si produce nel 1599, quando l'imperatore Rodolfo decreta un cambio ai vertici delle cariche boeme, destituendo molti nobili di fede protestante e promuovendo al loro posto aristocratici cattolici.

Lo scoppio della Guerra dei Trent'Anni affonda le radici nell'inasprimento della conflittualità latente tra le *élites* delle varie parti del composito Impero germanico¹⁴, offrendo l'occasione alla Spagna di perseguire i suoi progetti egemonici e a molteplici Stati emergenti di contrastare la politica di potenza asburgica e ritagliarsi nuovi spazi materiali e immateriali nello scenario europeo.

L'ascesa al trono di Rodolfo sposta i riflettori sulla capitale praghese e sulle sue *élites*. Privilegiata come sede della corte, Praga diventa il centro di irradiazione dell'ideologia imperiale asburgica, il fulcro della trasmissione, della ricezione e del transito di informazioni, il laboratorio di costruzione e circolazione di notizie – ufficiali e segrete – sull'andamento della politica imperiale, sulle questioni di fede e di politica estera. In questo ambiente, prospera e cresce l'influenza della fazione filospagnola, che apre i suoi ranghi ai grandi lignaggi dell'Europa mediterranea cointeressati ai destini della Monarchia Cattolica, cooptati ai massimi livelli grazie alle elargizioni della Corona. Tra la metà del XVI e l'inizio del XVII secolo si moltiplicano i matrimoni tra nobili centroeuropei e nobildonne dell'aristocrazia mediterranea e viceversa, con lo scopo di implementare la rete clientelare del Re Cattolico¹⁵.

Tra gli agenti più attivi ed affidabili del processo di ispanizzazione controriformistica si annovera senz'altro la famiglia Pernstein. Questo casato, che si configura come un vero e proprio *clan*, sembra svolgere un ruolo determinante nel filtrare e nel divulgare le notizie e nell'influenzare la politica imperiale. Ciò che appare è un gruppo di potere più o meno informale, un centro di intercettazione, smistamento e rielaborazione di informazioni, che agisce parallelamente alla diplomazia ufficiale e in stretta connessione con essa. Lo scambio di notizie riservate e la condivisione delle scelte da intraprendere connettono i Pernstein – e gli altri prestigiosi lignaggi cattolici austro-boemi - con l'ambasciatore spagnolo presso l'Impero, principale agente della politica madrilena nell'Europa centrale. La stretta interazione è favorita dalla localizzazione della sede dell'ambasciata, che è ubicata a Praga, proprio nelle vicinanze dei palazzi dei più illustri nobili boemi cattolici, come Rosenberg, Pernstein, Lobkowitz.

¹³ Josef FORBELSKY, "Las relaciones de Bohemia con la Monarquía Católica y el Imperio (siglos XVI-XVII)", in José Martínez Millán y Rubén González Cuerva (eds), *La dinastía de los Austria. Las relaciones entre la Monarquía Católica y el Imperio [...]*, op. cit., pp. 59-69.

¹⁴ Rubén GONZÁLEZ CUERVA e Luis TERCERO CASADO, "The Imperial Court during the Thirty Years War: A Battleground for Factions?", in Mathieu Caesar (ed.), *Factional Struggles. Divided Elites in European Cities & Courts (1400-1750)*, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 155-175.

¹⁵ Pavel MAREK, "La red clientelar en Praga", in José Martínez Millán e Maria Antonietta Visceglia (eds.), *La Monarquía de Felipe III*, Madrid, Fundación Mapfre, 2008, vol. IV, pp. 1349-1373.

Gli anni cruciali dell'affermazione egemonica del ramo spagnolo su quello austriaco sono segnati dalla presenza di Guglielmo di San Clemente quale rappresentante diplomatico del Re Cattolico presso la corte imperiale, una figura che, grazie al suo carisma, alla sua capacità di aggregazione e alla lunga durata del suo incarico (ambasciatore di Spagna dal 1581 al 1608), rafforza il controllo spagnolo nei territori germanici e negli indirizzi del governo imperiale, stabilendo saldi e proficui rapporti con l'aristocrazia cattolica locale e i numerosi nobili stranieri gravitanti nella sua cerchia¹⁶.

Il ruolo assunto dalla famiglia Pernstein si costruisce proprio attorno alle tendenze ispanizzanti e cattoliche che si sono consolidate a partire dal 1548, dal matrimonio imperiale tra i due rami Asburgo, tra i cugini Massimiliano e Maria, e dal successivo arrivo dell'infanta spagnola a Vienna con un largo seguito di cortigiani iberici nel 1553, con cui ha inizio il suo ruolo "ufficioso" di rappresentante della corte madrilenà. Alle nozze dei futuri sovrani seguono, nel 1555, due matrimoni che simboleggiano la fusione tra lignaggi spagnoli e lignaggi boemi, fusione che rispecchia il "network dinamico" tra gli Asburgo dell'Impero e quelli di Madrid¹⁷: un'importante cerimonia consacra l'unione tra il maggiordomo maggiore di Massimiliano II, Adam von Dietrichstein¹⁸, e la nobildonna Margherita de Cardona, figlia di Antonio e Maria de Requesens, membri illustri dell'aristocrazia spagnola che aveva accompagnato la futura imperatrice; qualche giorno prima era stato celebrato il matrimonio tra Wratislao Pernstein, favorito di Massimiliano destinato a ricoprire il supremo incarico di Gran Cancelliere di Boemia, con María Manrique de Lara y Mendoza, dama di compagnia favorita della sposa Maria d'Asburgo, appartenente ad un antico lignaggio spagnolo di fedelissimi alla Corona (1555)¹⁹. Altrettanto rispondente alla logica dell'integrazione appare il matrimonio stipulato tra Wolf Rumpf von Wierross, accompagnatore di Rodolfo durante il suo soggiorno in Spagna e in seguito nominato suo Cameriere Maggiore, e un'altra dama dell'imperatrice, Maria de Arco. Intorno a Wratislao e a María Manrique de Lara²⁰, e successivamente ai loro eredi, ruoterà per decenni il partito filospagnolo boemo col compito di rafforzare i vincoli dinastici tra gli Asburgo d'Austria e gli Asburgo di Spagna²¹.

È il periodo problematico della Controriforma e della sua difficile gestione nel Sacro Romano Impero, è l'epoca del lungo conflitto nei Paesi Bassi, sono gli anni che preludono alla crisi della Guerra dei Trent'Anni. In questo scenario, il bisogno degli Asburgo di costruire alleanze e di pilotare la politica internazionale offre all'aristocrazia, che è in grado di sfruttare il momento, ulteriori occasioni di affermazione transnazionale. La lealtà di lignaggi potenti e la loro abnegazione nella promozione della causa ispano-cattolica costituisce un supporto irrinunciabile per l'azione dei rappresentanti del Re Cattolico nell'Impero. Di questo è consapevole l'ambasciatore San Clemente fin dal principio del suo incarico: preoccupato per la sorte della fazione filos-

¹⁶ Sugli ambasciatori presso la corte imperiale, cfr. Pavel MAREK, *La embajada española en la corte imperial (1558-1641). Figuras de los embajadores y estrategias clientelares*, Praga, Editorial Karolinum, 2013. Per il lungo mandato espletato da Guillén de San Clemente, si veda pp. 82-96. L'ambasciata di San Clemente è analizzata da Javier ARIENZA ARIENZA, "La historia de Guillén de San Clemente, un embajador hispano en el corazón de Europa entre los años 1581 y 1608", *Ibero-Americana Pragensia*, a. XLV, 2017, pp. 73-98.

¹⁷ L'efficace espressione è adoperata da Rubén GONZÁLEZ CUERVA e Pavel MAREK, "Vienna/Prague. The Dynastic Network between the Imperial and the Spanish Courts (1556-1619)", in Rubén González Cuerva e Alexander Koller (eds.), *A Europe of Courts, a Europe of Factions. Political Groups at Early Modern Centres of Power (1550-1700)*, Leiden-Boston, Brill, 2017, pp. 130-155.

¹⁸ Friedrich EDELMAYER, "Honor y dinero. Adam de Dietrichstein al servicio de la Casa de Austria", *Studia Histórica. Historia Moderna*, 11, 1993, pp. 89-116.

¹⁹ María Maximiliana Manrique de Lara y Mendoza, nobildonna spagnola, era giunta presso la corte imperiale nel 1553 come dama di compagnia al seguito dell'infanta Maria Anna Carolina, figlia di Carlo V, che era andata in sposa a Massimiliano II d'Asburgo, diventando regina di Boemia e imperatrice del Sacro Romano Impero. María Maximiliana Manrique de Lara apparteneva ad un influente lignaggio spagnolo, i cui membri avevano servito fedelmente gli Asburgo. Suo padre don García, chiamato "il Magnifico", aveva combattuto in Italia con l'esercito di Carlo V, distinguendosi nella battaglia di Pavia e svolgendo importanti funzioni militari e di governo: era stato capitano e governatore di Piacenza, governatore degli Abruzzi. Forse a Napoli era nata la figlia Maria, destinata ad entrare nella selezionata cerchia delle dame d'onore dell'infanta Maria, che la giovane seguirà a Vienna e con la quale intratterrà sempre un rapporto solido e confidenziale. Su María Manrique de Lara, cfr. la voce del dizionario redatta da Javier Arienza Arienza, in *Diccionario Biográfico Español (DB-e)*, <https://dbe.rah.es/biografias/118080/maria-maximiliana-manrique-de-lara-y-briceno>. Per notizie sulla sua famiglia d'origine, cfr. Francisco FERNÁNDEZ DE BÉTHENCOURT, *Historia genealógica y heráldica de la monarquía española. Casa Real y Grandes de España*, t. III, Madrid, Establecimiento Tipográfico de Enrique Teodoro, 1901, pp. 497-499.

²⁰ Questi matrimoni appaiono determinanti nella strategia politica di integrazione dinastica pilotata dagli *Austrias*, al punto che è la stessa imperatrice Maria d'Asburgo a finanziare la dote delle due giovani gentildonne spagnole del suo *entourage* che si uniscono ai due esponenti della nobiltà imperiale. Cfr. Pavel MAREK, "Las damas de la emperatriz María y su papel en el sistema clientelar de los reyes españoles. El caso de María Manrique de Lara y sus hijas", in José Martínez Millán e Maria Paula Marçal Lourenço (eds.), *Las Relaciones Discretas entre las Monarquías Hispana y Portuguesa. Las Casas de las Reinas (siglos XV-XIX)*, Madrid, Ediciones Polifemo, 2008, vol. II., pp. 1003-1037: 1011.

²¹ Jindřich RŮŽIČKA e Charlotte FRITZOVÁ, "El Matrimonio Español de Wratislao de Pernestán de 1555", *Ibero-Americana Pragensia*, 8, 1974, pp. 163-171.

pagnola, priva della guida dell'imperatrice Maria che, rimasta vedova, decide di ritornare in Spagna nel 1581, rileva l'importanza di stabilire fruttuose relazioni con coloro che tutti ritengono "los confidentes que S. M. tiene aqui, que son Pernestan, y Rumpf, y Ditricstan"²². L'anno seguente, il 1582, la notizia della morte improvvisa del Gran Cancelliere Wratislao Pernstein percorre l'intera Europa, rimbalzando nei resoconti inviati alla corte di Spagna dagli ambasciatori preoccupati per il futuro della leadership filospagnola nell'Impero: ne è un esempio la lettera indirizzata a Madrid dall'ambasciatore González de Mendoza residente a Genova, il quale si duole de "la muerte de Pernestan que ha sido gran perdida para real servicio por el cuidado y voluntad con que siempre se occupava en el" e supplica il re Filippo II di provvedere alla moglie e ai figli di un servitore così meritevole²³. Dopo la partenza della sua patrona ed amica, l'imperatrice Maria, e la morte di suo marito Wratislao, il ruolo di guida della fazione filospagnola viene svolto autorevolmente da Maria de Lara, che si trasforma nella gentildonna più importante della corte di Rodolfo II²⁴, del quale il vicino palazzo Pernstein risultava quasi un'appendice. Nella dimora dei Pernstein, caratterizzata dal matriarcato della vedova de Lara, Maria ospita la più alta aristocrazia europea, accomunata dalla fedeltà alla causa asburgica e da elementi di distinzione quali il Toson d'Oro, che agevolano la selezione dei futuri coniugi nelle operazioni di politica matrimoniale tra pari. Alla de Lara si affiancano, con il tempo, le figlie e la nuora, che manifestano la medesima abilità nel gestire le relazioni e dominare i circuiti esclusivi della circolazione nobiliare. Della vedova del figlio di Maria de Lara, la sua congiunta spagnola Ana María Manrique de Lara y Mendoza, si vocifera che agisca come spia dei diplomatici spagnoli e pontifici, esercitando il suo fascino per raccogliere informazioni riservate da consegnare loro²⁵.

Il sistema di potere gravitante intorno ai Pernstein è emblematico della caratterizzazione «transnazionale» e «omologante» della nobiltà che orbita nei domini asburgici. Esso testimonia gli intensi rapporti tra la penisola italiana²⁶ e l'Impero germanico per il tramite della Corona spagnola, nell'ottica di integrazione e di incorporazione delle élites perseguita dall'universalismo della Monarchia Cattolica. La rete clientelare dei Pernstein privilegia l'inclusione di membri illustri dell'aristocrazia dei *reinos* della Corona spagnola, con una particolare attenzione dedicata alla nobiltà italiana²⁷. Nell'intento di rafforzare l'asse Praga-Madrid, il palazzo dei Pernstein si apre alle élites dell'Italia spagnola, per intercettarle e renderle organiche al sistema. La fama del loro salotto – il celebre "salón de Pernestán" decantato dall'ambasciatore San Clemente e da prestigiosi nomi delle rappresentanze straniere²⁸ – travalica i confini dell'Impero, quale luogo privilegiato di scambi culturali, alleanze matrimoniali e sodalizi d'affari, anche in chiave di intrighi e maneggi segreti. In questo *humus* si realizza l'inclusione del II principe di Caserta e III marchese di Bellante, Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, nei massimi circuiti dei fedelissimi alla Spagna. Dal 1594 titolare di due importanti signorie nel Regno di Napoli, collocate in luoghi strategici del Mezzogiorno d'Italia e, come tali, particolarmente rilevanti

²² Lettera di Guglielmo di San Clemente a Juan de Zúñiga, Praga, 25 luglio 1581, in Guillén de SAN CLEMENTE, *Correspondencia de Guillen de San Clemente, embajador en Alemania de Felipe II y III...*, Zaragoza, Establecimiento Tipografico La Derecha, 1892, p. 292.

²³ Archivo General de Simancas (in avanti AGS), Estado, leg. 1416, f. 338r. Lettera di Pedro González de Mendoza a Filippo II (Génova, 28 novembre 1582).

Della numerosa prole di Wratislao Pernstein e Maria de Lara, composta da ventidue figli, soprattutto le femmine saranno destinate a perpetuare la missione familiare di irradiazione della politica di integrazione della Monarchia Cattolica, attraverso l'unione con autorevoli membri dell'aristocrazia mediterranea.

²⁴ Pavel MAREK, "Las damas de la emperatriz Maria y su papel en el sistema clientelar de los reyes españoles [...]", op. cit., p. 1016.

²⁵ *Ibidem*, p. 1027.

²⁶ Per la categoria di "sottosistema", inteso come porzione integrata di domini ricoprenti specifiche funzioni nell'ambito del "sistema imperiale spagnolo", cfr. Aurelio MUSI, "Sistema imperiale spagnolo e sottosistema Italia: una proposta interpretativa", in Bruno Anatra e Giovanni Murgia (eds.), *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re Cattolici al Secolo d'Oro*, Roma, Carocci, 2004, pp. 229-238; Aurelio MUSI, "Sistema imperiale spagnolo e sottosistemi", in *L'Europa moderna fra Imperi e Stati*, Milano, Guerini e Associati, 2006, pp. 61-78.

²⁷ La rimarchevole presenza della nobiltà italiana presso la corte imperiale è attestata dalle fonti, che ne rilevano l'incremento nei decenni del Regno di Rodolfo, quando addirittura – secondo un'interpretazione storiografica prevalente nel XIX secolo – "además de un gran «partido español», existiría también una facción italiana y otra bohemia", a riprova dell'influenza raggiunta nelle dinamiche politiche del Centro-Europa dall'aristocrazia italiana intrecciata con fitti legami di parentela alle élites imperiali e iberiche. Cfr. Robert J. W. EVANS, *Rudolf II and his World. A Study in Intellectual History 1576-1612*, Oxford, Oxford University Press, 1973, p. 50-51, 68-70; Rubén GONZÁLEZ CUERVA, "El ascenso del partido católico en la corte imperial de Praga (1576-1612) [...]", op. cit., p. 4.

²⁸ Javier ARIENZA ARIENZA, "La historia de Guillén de San Clemente, un embajador hispano en el corazón de Europa [...]", op. cit., p. 87: "el salón Pernestán, lugar de atracción para dignatarios católicos, embajadores españoles, así como para todos los visitantes hispanos que lo desearan (y cuya atmósfera de escándalos e intrigas políticas, fuera descrita por el diplomático francés Pierre Bergueron)".

per colui che ne esercitava la giurisdizione²⁹, l'ambizioso Acquaviva era già proiettato nell'olimpo nobiliare e aveva efficacemente investito le sue capacità e le sue risorse per accedere ai massimi livelli del sistema di grazie e mercedi gestito dalla Monarchia Cattolica³⁰. Le sue strategie di affermazione si erano mosse, fino ad allora, lungo alcune direttrici ben definite: 1) l'esercizio della milizia, in cui come aristocratico vocato all'arte della guerra, aveva dato prova delle sue capacità di condottiero e aveva sostenuto la causa spagnola fornendo al suo re uomini e denaro per i campi di battaglia³¹; 2) il dinamismo nella gestione dei propri feudi³²; 3) la partecipazione alle attività dei «seggi», principali organismi del governo cittadino della capitale napoletana; 4) lo sviluppo di una brillante socialità, con l'investimento di somme cospicue – fino all'indebitamento – per condurre una vita lussuosa che manifestasse la sua ricchezza e il suo prestigio nella perenne competizione tra aristocratici che li spingeva a superarsi l'un l'altro per arrivare a godere della considerazione del sovrano e dei propri pari.

In particolare, gli sforzi dell'Acquaviva erano stati orientati ad intavolare relazioni promettenti con i viceré inviati nella capitale napoletana, al fine di ottenere per il loro tramite i vantaggi sperati dal sovrano. Sebbene la Corona cercasse di evitare l'insorgere di legami troppo stretti tra il viceré e la nobiltà del territorio da lui governato, il potere incarnato dall'alto magistrato quale *alter ego* del re e la somma di funzioni da lui espletate ne determinavano la vasta autorità nel dominio in cui operava³³. Se i primi passi del principe di Caserta nella vita politica della capitale erano stati caratterizzati da uno scontro con l'autorità vicereale, rappresentata dal viceré Enrique de Guzmán conte di Olivares (1595-1599)³⁴, la fase successiva, apertasi con l'avvento del

²⁹ Sull'importanza geografica e giurisdizionale del vasto feudo di Caserta e dello strategico feudo di confine di Bellante, posto nel nord della provincia settentrionale di Abruzzo Ultra, si rinvia a Maria Anna NOTO, *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale per gli Archivi, 2012; Maria Anna NOTO, "Un principato nel destino di due casate: il complesso feudale di Caserta tra gli Acquaviva e i Caetani", in Aurelio Musi e Maria Anna Noto (eds.), *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2011, pp. 227-273; Maria Anna NOTO, "Poteri femminili nella transizione cinquecentesca: Antonia del Balzo e Dorotea Gonzaga nel turbine delle guerre d'Italia", in Elena Riva (ed.), *La politica charmante. Società di corte e figure femminili nelle età di transizione*, Cheiron, 1, 2017, pp. 11-46.

³⁰ Sul personaggio, ritenuto uno dei più influenti feudatari del Regno di Napoli, si veda M.A. Noto, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica [...]*, op. cit.

³¹ Nel 1604 il re concede all'Acquaviva il privilegio di arruolare uomini nei propri feudi e il principe risulta capitano di quattro compagnie di soldati nel Regno di Napoli. Dopo un attivo reclutamento di uomini tra i suoi vassalli del feudo di Caserta nel 1606, Andrea Matteo intraprende la sua impresa militare più importante: la partecipazione alla guerra delle Fiandre, dove guida la sua guarnigione nei tercios italiani comandati da Ambrogio Spinola, "maestro di campo generale e governatore di tutte le armi nelle Fiandre", e si mette in luce durante gli assedi alle città di Grol e Rembergh, centri nevralgici durante il lungo conflitto armato, protetti da imponenti fortificazioni e continuamente contesi dai due schieramenti in lotta. Il coraggio dell'Acquaviva, che non si risparmiava insieme ai suoi soldati e ad altri illustri gentiluomini, è segnalato nelle opere che ricostruiscono le gesta della guerra di Fiandra: "Ne' deve privarsi delle sue lodi il Duca d'Ossuna, il quale benché fosse uno de' primi Signori di Spagna, nondimeno bene spesso coi più comuni soldati s'esponeva senz'alcun riguardo a' più comuni pericoli. Travagliavano col medesimo ardore i Principi di Caserta e di Palestrina" (Guido BENTIVOGLIO, *Della Guerra di Fiandra descritta dal cardinal Bentivoglio*, vol. III, Milano, per Nicolò Bettoni, 1826, p. 271). Si veda la ricostruzione delle azioni gloriose del principe di Caserta – sia pure in chiave encomiastica e con evidenti errori di cronologia – che ne fa il principale genealogista della famiglia: "passò in Fiandra a militare nelle truppe spagnuole, e d'indi si portò all'assedio di Timberga. Di dove chiamato dall'Imperadore Massimiliano II andò nella Gheldria, ed al suo comando fu commesso l'assedio di Grolla, che con mirabil valore espugnò, ed alla divozione di Cesare ridusse" (Baldassarre STORACE, *Istoria della famiglia Acquaviva reale d'Aragona*, Roma, Bernabò, 1738, p. 65). Anche in Ferrante DELLA MARRA, "Ruina di case napoletane del suo tempo", *Archivio Storico per le Province Napoletane*, XXV, 1900, p. 381, si legge che Andrea Matteo "andò in Fiandra e si portò in molte occasioni da cavaliere intrepido [...] Da Fiandra passò a Spagna, dove fu onorato del Tosone. Indi ritirossi a Caserta; et ha abbellito quel luogo con giardino di fiori e parco di caccia riservata".

³² Maria Anna NOTO, *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale [...]*, op. cit., pp. 122-135; Maria Anna NOTO, "Caserta dagli Acquaviva ai Borbone: città e ceti sociali", in Imma Ascione, Giuseppe Cirillo e Gian Maria Piccinelli (eds.), *Alle origini di Minerva trionfante. Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, Roma, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per gli archivi, 2012, pp. 48-95.

³³ La figura del viceré, al confine tra *alter ego* del sovrano e carica istituzionale del sistema, è lo snodo centrale dell'equilibrio tra dominio e consenso, punto di raccordo tra l'autorità regia e le istanze locali, centro propulsore di indirizzi politici e reti di alleanze intra ed extra regnicole. Ai viceré del sistema imperiale spagnolo la storiografia italiana e spagnola ha dedicato molteplici studi. Si segnalano: Aurelio MUSI, *L'Italia dei Viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Cava de' Tirreni, Avagliano, 2000; Aurelio MUSI, *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017; Aurelio MUSI, "Tra dignitas e officium: i due corpi del viceré", *Nuova Rivista Storica*, XCVIII, III, 2014, pp. 961-990.

³⁴ Il governo accentratore di Olivares, poco tollerante nei confronti dell'arroganza nobiliare, aveva spesso suscitato le rimostranze dell'aristocrazia regnicola, pronta a difendere le sue antiche prerogative. L'Acquaviva si fa interprete della salvaguardia degli interessi attuali e, in occasione dell'istituzione di una Depositeria Generale del Regno, proposta dal viceré come soluzione alla farraginosità del sistema dei numerosi Banchi esistenti, esorta i nobili dei Seggi a contestare il provvedimento che avrebbe potuto avvantaggiare i finanzieri genovesi pronti ad acquistare l'ufficio. Il viceré lo fa imprigionare a Castel dell'Ovo, dopo un «teatrale» arresto in pubblico, mentre il principe era a passeggio in carrozza (Giuseppe CONIGLIO, *I viceré spagnoli di Napoli*, Napoli, F. Fiorentino, 1967, p. 154). Nel duro confronto tra l'Olivares e la nobiltà napoletana, pronta a difendere i propri membri e i propri interessi corporativi, è il viceré a farne le spese. Rimosso dall'incarico, viene sostituito da Fernando Ruiz de Castro, VI conte di Lemos, cognato del duca di Lerma, favorito del

conte di Lemos alla carica vicereale (1599-1601), a dimostrazione della considerazione della Corona per le élites del Regno e dell'intenzione di rivitalizzare il rapporto del sovrano con i ceti dirigenti attraverso l'invio di un illustre viceré, aveva consentito all'Acquaviva di impostare su nuove basi le sue relazioni con il massimo rappresentante regio. Le ambizioni del principe di Caserta lo avevano indotto a ingraziarsi il conte di Lemos e, soprattutto, la sua consorte, di cui era nota l'influenza sul potente fratello Lerma. Attraverso l'amicizia della viceregina e i contatti con il *clan* Lerma-Lemos, per Andrea Matteo si erano aperte le sospirate porte della corte di Madrid³⁵. Durante il breve governo del primo viceré Lemos, il principe di Caserta aveva legato con abilità le fortune della sua famiglia ai Lemos, destinati a ricoprire un ruolo importante nel Regno di Napoli e tra le fazioni della corte madrilenza nel lungo periodo intercorrente tra la carica vicereale del VI conte Fernando, la luogotenenza *ad interim* esercitata dal figlio Francesco dopo la morte del padre (1601-1603)³⁶ e la nomina a viceré del figlio maggiore Pedro Fernández de Castro, VII conte di Lemos (1610-1616) dopo l'intermezzo del vicereame del Benavente. Il tangibile segno del favore dei Lemos si rileva già al tempo del primo viceré Fernando, quando il principe Acquaviva riceve l'onore, presso la sua corte casertana, della visita della coppia vicereale³⁷. I coniugi erano accompagnati dal seguito di nobiluomini e nobildonne che erano diventati lo stabile *entourage* dei Lemos nella politica di fidelizzazione dell'antica aristocrazia regnicola intrapresa dal nuovo viceré³⁸. L'illustre seguito annoverava i Pignatelli, duchi di Monteleone; i Lannoy, principi di Sulmona; il principe di Avellino, Caracciolo; il duca di Bovino, Guevara; il principe di San Severo, Di Sangro; il principe della Roccella, Carafa; e, inoltre, le accompagnatrici della viceregina, con la dominante presenza di Geronima Colonna - figlia del famoso condottiero Marcantonio³⁹ e moglie del duca Pignatelli -, la figlia di costei, Giovanna - sposa del potente feudatario siciliano Carlo Aragona Tagliavia, duca di Terranova⁴⁰ – e la nuora Caterina Caracciolo, moglie del figlio Ettore⁴¹. Tutti lignaggi che esprimevano – come il casato degli Acquaviva d'Aragona – la transnazionalità delle élites napoletane, pur se orgogliosamente fiere della loro patria⁴². Il principe di Caserta vantava vincoli familiari con molti membri di quella selezionata cerchia, vincoli che avevano favorito il suo avvicinamento ai Lemos e, conseguentemente, alla corte spagnola⁴³. I viaggi compiuti a Madrid nei primi anni del XVII secolo, sotto il *patronage* della contessa di Lemos ormai rientrata in patria e saldamente al potere grazie al *valimiento* del fratello⁴⁴, rappresentano il periodo durante il quale Andrea Matteo “trasse a sé

nuovo sovrano Filippo III. Sui Seggi napoletani, cfr. di recente Piero VENTURA, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Federico II University Press – FedOAPress, 2018.

³⁵ Sul tema, fulcro di un ampio e variegato interesse storiografico, si vedano almeno: Francesco BENIGNO, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia, Marsilio, 1992; Patrick WILLIAMS, *The great favourite: the duke of Lerma and the Court and Government of Philip III of Spain, 1598-1621*, Manchester, Manchester University press, 2006; Antonio FEROS, *El duque de Lerma. Realeza y prianza en la España de Felipe III*, Madrid, Marcial Pons, 2009.

³⁶ Sulla figura di Francisco de Castro, che sarà VIII conte di Lemos, cfr. Valentina FAVARÒ, *Carriere in movimento. Francisco Ruiz de Castro* [...], op. cit.

³⁷ Attilio ANTONELLI (ed.), *Cerimoniale del vicereame spagnolo di Napoli 1503-1622*, Napoli, Arte'm, 2015, pp. 400-401. Il prestigio sociale di Andrea Matteo Acquaviva è ormai all'apice nei primi decenni del XVII secolo, attirando la considerazione dei viceré inviati nel Regno, che gratificano il principe con la loro presenza presso la sua dimora feudale. Nel 1631 è attestata la presenza a Caserta, quale ospite del principe Andrea Matteo, di Fernando Afán de Ribera y Enríquez, III duca d'Alcalá, viceré di Napoli dal 1629 al 1631 (Lucia GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una Corte dal 1509 al 1634*, Caserta, Spring, 2004, pp. 44-45).

³⁸ Il nuovo corso introdotto dal Lemos nei rapporti con l'aristocrazia è evidente anche agli osservatori stranieri: “non avendo neuno viceré potuto tener mai le azzioni così bilanciate col popolo e con i nobili, nemici, scambievolmente fra loro, che volendose far confidente dell'una parte non sia caduto in difidenza dell'altra, si vede ormai la risoluzione di Sua Eccellenza esser di voler farsela con la nobiltà, dicono i suoi, per fare appunto il contrario di quello c'ha fatto il suo predecessore”. Cfr. Giovanni Carlo Scaramelli al Senato (Napoli, 7 settembre 1599), in Antonella BARZAZI (ed.), *Corrispondenze diplomatiche veneziane da Napoli. Dispacci, vol. III (27 maggio 1597-2 novembre 1604)*, Roma, Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato, 1991, p. 243.

³⁹ Nicoletta BAZZANO, *Marco Antonio Colonna*, Roma, Salerno Editrice, 2003.

⁴⁰ Sull'illustre casato dei duchi di Terranova, si veda Maurice AYMARD, “Une famille de l'aristocratie sicilienne aux XVIe et XVIIe siècles: les ducs de Terranova. Un bel exemple d'ascension seigneuriale”, *Revue Historique*, 247, fasc. 1, 1972, pp. 29-66; Lina SCALISI, *Da Palermo a Colonia* [...], op. cit.

⁴¹ Sul Regno di Napoli al tempo dei Lemos, cfr. Isabel ENCISO ALONSO-MUÑUMER, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid, Actas, 2007; Isabel ENCISO ALONSO-MUÑUMER, “Filiación cortesana y muerte en Nápoles: la trayectoria política del VI conde de Lemos”, in Ernest Belenguer Cebriá (ed.), *Felipe II y el Mediterráneo*, (Congreso Internacional, Barcelona 1998), Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1999, t. III, pp. 515-561.

⁴² Sul concetto di “nazione napoletana”, si rinvia ad Aurelio MUSI, *Mito e realtà della nazione napoletana*, Napoli, Guida, 2016.

⁴³ Maria Anna NOTO, *Élites transnazionali. Gli Acquaviva di Caserta nell'Europa asburgica* [...], op. cit.

⁴⁴ Alejandra FRANGANILLO ÁLVAREZ, “Catalina de Zúñiga y Sandoval”, in *Diccionario Biográfico Español (DB-e)*, <https://dbe.rah.es/biografias/134666/catalina-de-zuniga-y-sandoval>; Alejandra FRANGANILLO ÁLVAREZ, “Patronage and Power: The Vicereines at the Court of Naples in the Reign of Philip III of Spain”, *Renaissance and Reformation*, 43/4, 2020, pp. 149-169; Verónica GALLEGO MANZANARES, “Catalina de Zúñiga y Sandoval en Nápoles, el nuevo papel de las virreinas a principios del siglo XVII”, in María Ánge-

l'ammirazione di tutti; poiché in quella ricchissima Monarchia non vi fu Signore, che non venisse ad ammirare le sue tappezzerie superbissime, e le ricchezze fin'allora in altri Signori non osservate"⁴⁵. In Spagna il principe di Caserta si insinua nelle logiche dell'ambiente di corte, spendendo formidabili cifre per allineare il suo stile di vita a quello dei grandi aristocratici castigliani. L'indebitamento degli Acquaviva di Caserta aumenta proprio in quegli anni, ma l'investimento si rivela enormemente fruttuoso in termini di affermazione sociale, di preminenza politica, di prestigio, di riconoscimenti materiali e immateriali. Puntando all'inclusione nelle catene di fedeltà pilotate dal *valido* e dal suo *entourage*, l'ambizioso Andrea Matteo entra in contatto non solo con l'eminente nobiltà spagnola, ma anche con le reti clientelari della corona ispanica ramificate in tutta Europa, concentrate soprattutto nelle capitali del Sacro Romano Impero, sedi delle corti degli Asburgo d'Austria. Ad agevolare l'interconnessione del principe di Caserta con l'aristocrazia centro-europea fedele al Re Cattolico e al *network* dinastico asburgico è una serie di personaggi di proiezione transnazionale, operanti nei ranghi dell'alta diplomazia, che tessono le trame della politica internazionale pilotando soprattutto le alleanze matrimoniali della grande nobiltà. Tra questi, Antonio Caetani, futuro cardinale, svolge un ruolo importante per le vicende di Andrea Matteo, fungendo da figura di raccordo tra l'esperienza madrilena del principe di Caserta e le vicende che lo legheranno alle élites dell'Impero germanico⁴⁶. Monsignor Caetani, infatti, ricopre l'incarico di nunzio apostolico presso il Sacro Romano Impero dal 1607 al 1610 e, successivamente, presso la corte di Spagna tra il 1611 e il 1618. Altra figura di mediazione e interconnessione nobiliare, che altrettanto appare indirizzare le scelte nuziali del principe di Caserta, è rappresentata dal marchese di Castiglione delle Stiviere, Francesco Gonzaga, esponente di un ramo cadetto della costellazione delle signorie gonzaghesche nell'Italia centro-settentrionale⁴⁷, che tra fine Cinquecento e inizio Seicento frequenta le corti spagnole e imperiale, ricavandone prestigiosi incarichi e un considerevole aiuto nell'azione di rivendicazione del feudo di Castel Goffredo, rispetto alle pretese del ramo primogenito di Mantova. Caetani e Gonzaga, che l'Acquaviva incrocia durante i suoi spostamenti europei, sono tra i fautori del suo ingresso nell'*entourage* dei Pernstein e dei suoi matrimoni con gentildonne di quella stirpe, che vengono resi possibili dalla comune appartenenza all'esclusivo gruppo dei titolari del Toson d'Oro. Nella politica di integrazione euromediterranea di stampo ispano-cattolico perseguita dal *clan* Pernstein, i generi del Gran Cancelliere Wratislao, cavaliere del Tosone, vengono selezionati tra altrettanti appartenenti all'elitario Ordine del Tosone. Per Andrea Matteo, l'ambito collare ottenuto dalla munificenza del monarca spagnolo, grazie ai preziosi contatti stabiliti con la corte madrilena del *privado* Lerma e al suo impegno nelle campagne militari delle Fiandre, rappresenta la chiave per accedere ai vertici dell'aristocrazia europea, in una fase in cui l'emblema del cavalierato del Tosone diventa anche un *cliché* iconografico: i gentiluomini che la posseggono si fanno immortalare con la preziosa collana, simbolo di distinzione e di superiore appartenenza, andando a creare una moda nella ritrattistica dell'epoca⁴⁸.

Al culmine della sua ascesa, l'Acquaviva è talmente integrato nella cerchia imperiale da contrarre ben due matrimoni con gentildonne della famiglia Pernstein: nel 1607 con Francesca, una delle numerose figlie

les Pérez Samper e José Luis Betrán Moya (eds.), *Nuevas perspectivas de investigación en Historia Moderna. Economía, Sociedad, Política y Cultura en el Mundo Hispánico*, Madrid, Fundación Española de Historia Moderna, 2018, pp. 272-281; Paolo PERIATI, "Una mujer temida. Estrategia familiar y autoridad política de Catalina de Zúñiga, condesa de Lemos", in Máximo García Fernández (ed.), *Familia, cultura material y formas de poder en la España moderna*, Madrid, Fundación Española de Historia Moderna, 2016, pp. 1015-1023.

⁴⁵ Baldassarre STORACE, *Istoria della famiglia Acquaviva* [...], op. cit., p. 65.

⁴⁶ Per la multiforme attività del cardinale Antonio Caetani, si veda Paolo PERIATI, "The pope, the king and the family. Triple loyalty and diplomatic negotiations of the apostolic nuncio Antonio Caetani at the court of Madrid (1611-1618)", *Librosdelacorte .es*, n° 12, 2016, pp. 7-24; Paolo PERIATI, "The political strategy of nuncio Antonio Caetani in the maze of the imperial court (1607-1611)", *Legatio. The Journal for Renaissance and Early Modern Diplomatic Studies*, 1, 2017, pp. 33-62.

⁴⁷ Massimo MAROCCHI, *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Vicende pubbliche e private del casato di San Luigi*, Mantova, Rotary Club, 1990.

⁴⁸ Alcuni esempi in Paolo BERTELLI, *Appunti sulla ritrattistica di Vincenzo Gonzaga*, in *Studi in memoria di Chiara Tellini Perina*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2011, pp. 219-239. In questo saggio vengono analizzati i ritratti del duca di Mantova, Vincenzo I Gonzaga, presso il quale, tra gli anni 1599-1609, lavora l'artista fiammingo Pourbus il Giovane, autore di molti ritratti di sovrani e aristocratici europei. A lui si deve forse attribuire il ritratto di Andrea Matteo Acquaviva, custodito presso il Museo praghese di Palazzo Lobkowitz, in cui il principe di Caserta è raffigurato nella posa e con le insegne tipiche dei cavalieri del Toson d'Oro, completo di armatura, gorgiera e collana, simboli che devono eternare la sua inclusione nell'Ordine. Per l'analisi iconografica del quadro, cfr. Attilio ANTONELLI (ed.), *Cerimoniale del vicereame spagnolo di Napoli 1503-1622*, Napoli, Arte'm, 2015, pp. 400, 364-365, 308; Lucia GIORGI, *Caserta e gli Acquaviva. Storia di una Corte dal 1509 al 1634* [...], op. cit., pp. 40-41. Il ritratto del principe Andrea Matteo Acquaviva, probabilmente realizzato nel 1607, al culmine della sua ascesa, fu inviato a Praga presso la famiglia Pernstein in occasione delle seconde nozze del gentiluomo con Francesca, figlia del Gran Cancelliere di Boemia, e conflui poi nella Collezione Lobkowitz presso il palazzo di Praga, dove attualmente è conservato.

dei potenti coniugi Wratislao Pernstein e Maria de Lara⁴⁹; e nel 1627, con Polissena Fürstemberg⁵⁰, nipote degli stessi coniugi – in quanto figlia della loro primogenita Isabella, anch'essa coniugata con un Fürstemberg, esponente di un altro dei lignaggi imperiali che fungevano da baluardo della Controriforma di matrice ispanica. La terza moglie di Andrea Matteo, Polissena, è già vedova di un altro illustre aristocratico napoletano, Emanuele Gesualdo, principe di Venosa, unione contrattata nell'ambito delle estese relazioni della nobiltà napoletana con importanti gruppi di pressione europei, che, a loro volta, dall'intreccio con le aristocrazie dell'Italia spagnola miravano a dimostrare la loro dedizione alla Corona ispanica⁵¹. L'unione di Polissena col principe di Caserta, oltre che scaturita dai sentimenti degli sposi, viene caldeggiata dal clan Pernstein, che, dopo la morte della matriarca Maria de Lara, è capeggiato dalla figlia Polissena, destinata a raccogliere l'eredità culturale e la missione politica svolta dalla propria famiglia, alla quale ella stessa aveva contribuito legandosi in matrimonio con aristocratici rigorosamente scelti nel partito filospagnolo. Rimasta vedova del primo marito, "el noble más poderoso del reino de Bohemia y [...] caballero del Toisón de Oro, Guillermo de Rosenberg", che i diplomatici stranieri chiamavano "il viceré di Boemia" (alla solenne cerimonia nuziale aveva preso parte addirittura l'imperatore Rodolfo), Polissena si era presto risposata con Sdenco Adalberto Popel de Lobkowicz, che avrebbe assunto la carica di Gran Cancelliere di Boemia, che era stata di suo suocero. Rimasta Polissena erede dei beni e delle dimore di famiglia, per estinzione della linea maschile, il lignaggio dei Pernstein confluirà in quello dei Lobkowicz e nei primi decenni del Seicento i due coniugi saranno i principali sostenitori della politica di irrigidimento confessionale condotta dall'imperatore Rodolfo, che sfocerà nella istituzione dell'Unione Evangelica e della Lega Cattolica e provocherà l'innescò della Guerra dei Trent'Anni. Anche Lobkowicz consegue il Tosone d'Oro per i suoi servigi: con sua moglie Polissena, è promotore del *network* dinastico tra i due rami Asburgo, in stretto contatto con l'ambasciatore spagnolo Baltasar de Zúñiga e con il nunzio apostolico monsignor Antonio Caetani⁵². Polissena prosegue la tradizione del salotto dei Pernstein, quale centro di smistamento di notizie e luogo di concertazione di strategie politiche. Ritenuta una delle donne più influenti dell'Impero, Polissena si rende protagonista dell'episodio più emblematico della Guerra dei Trent'Anni, la "defenestrazione di Praga": è lei a salvare gli agenti imperiali defenestrati, accogliendoli nel proprio palazzo vicino al castello reale, e a proteggerli dalla furia omicida degli oppositori protestanti. Questo evento di grande rilevanza storica entra a far parte della tradizione identitaria boema, ma diventa anche un elemento identitario della tradizione familiare dell'antico casato boemo. Accanto alla commemorazione di questo evento, anche il culto del Gesù Bambino di Praga ha origine nella tradizione religiosa del ramo spagnolo dei Pernstein. La statuina veniva tramandata di madre in figlia nel lignaggio dei Mendoza de Lara. Maria de Lara la riceve da sua madre e la porta con sé in Boemia, regalandola a sua figlia Polissena in occasione del suo matrimonio. Quest'ultima ne fa dono nel 1624 ai Padri Carmelitani, avviando la diffusione di un culto che, originariamente collegato alla celebrazione della vittoria cattolica nella battaglia della Montagna Bianca e alla difesa della Controriforma nell'area centroeuropea, diventa un simbolo della fede boema per poi travalicare i confini nazionali ed europei grazie alla venerazione propagata dai Carmelitani ed associata alla sua fama miracolosa⁵³.

La vicenda biografica, pubblica e privata, del nobile "mediterraneo" Andrea Matteo Acquaviva si intreccia inestricabilmente con le vicende dell'aristocrazia imperiale e degli agenti più fidati della Monarchia Cattolica. In quest'ottica si spiega l'assenso dato dal principe di Caserta a ben due matrimoni orchestrati dal nunzio

⁴⁹ I capitoli matrimoniali sottoscritti da Andrea Matteo e dalla madre della sposa furono redatti a Praga nel marzo del 1607. Archivio di Stato di Napoli (in avanti ASNa), Regia Camera della Sommaria, Processi, Attuari diversi, b. 197, ff. 11r-13v. Le nozze furono celebrate nel 1608 e l'*instrumentum dotalis* fu sottoscritto nel 1609 (cfr. la copia dell'*instrumentum dotalis* contenuta in Archivio Caetani (in avanti ACAet, Miscellanea I, 128/274: *Processus vertentes inter Polissenam Firstimberg principissam Caserte et alios creditores quondam principis Caserte cum Anna Acquaviva principissa Caserte et ducissa Sermonete 1635-1641*, cc. 8r-19r).

⁵⁰ Giunta a Caserta nel 1615, su invito della zia, dopo essere rimasta precocemente vedova di Emanuele Gesualdo da cui aveva avuto due bambine, Polissena Fürstemberg intreccia una relazione extraconiugale con il principe Andrea Matteo, da cui pare nasca addirittura un figlio, probabilmente morto in tenera età. Dopo un anno dalla morte di Francesca Pernstein, avvenuta il 10 novembre 1626, la relazione adulterina di Andrea Matteo e Polissena viene ufficializzata dal matrimonio celebrato a Caserta il 1° dicembre 1627.

⁵¹ Nel 1607, all'atto delle nozze tra Polissena von Fürstemberg ed Emanuele Gesualdo, la madre della sposa, Isabella Pernstein, si premurava di far notare al sovrano Filippo III che "en testimonio de su afición a querido casar la primera hija con vasallo de V. M. y espera con su favor remediar las demás" (Lettera dell'ambasciatore San Clemente al re di Spagna Filippo III, citata in Pavel MAREK, "Las damas de la emperatriz Maria y su papel en el sistema clientelar de los reyes españoles [...]", op. cit., p. 1020).

⁵² Pavel MAREK, "Sdenco Adalberto Popel de Lobkowicz: la carrera de un cliente español en la corte imperial", in José Martínez Millán e Rubén González Cuerva (eds), *La dinastía de los Austria* [...], op. cit., vol. I, pp. 647-669.

⁵³ Antonio LUQUE HERNÁNDEZ, "El niño Jesus de Praga y su donante Polixena de Lobkowitz", in *Hidalguía. La Revista de Genealogía, nobleza y armas*, 326, 208, pp. 95-110; 327, 2008, pp. 203-236; Josef FORBELSKY, Jan ROYT e Mojmír HORYNA, *Il Bambino Gesù di Praga*, Aventinum, 1996.

Caetani e inquadrati nel progetto di integrazione dinastica perseguito dagli *Austrias*: 1) le nozze tra la sua unica figlia ed erede Anna e il duca di Sermoneta, Francesco Caetani, il cui lignaggio di appartenenza pontificia aspirava ad acquisire titoli e feudi nel Regno di Napoli e a diventare vassallo del re di Spagna per accedere agli incarichi del complesso imperiale⁵⁴; 2) le nozze tra la figlia di primo letto di sua moglie Polissena, Isabella Gesualdo, erede del principato di Venosa e della contea di Conza, e l'ambizioso Niccolò Ludovisi, nipote del pontefice Gregorio XV⁵⁵.

Sempre nel disegno di fidelizzazione monarchica coltivato dall'universalismo spagnolo si colloca la cooptazione dei lignaggi dell'«Italia non spagnola» per aumentare il consenso alla Corona. Questa è la logica che lega un'altra delle numerose sorelle Pernstein, Bibiana, appena quattordicenne, al già citato Francesco Gonzaga, marchese di Castiglione delle Stiviere, che, allevato presso la corte imperiale e fedele al sovrano spagnolo, ottiene protezione e rafforza la propria autonomia rispetto alla leadership familiare e politica esercitata dal ramo primogenito dei duchi di Mantova.

La presenza delle nobildonne Pernstein in Italia le vede protagoniste attive delle dinamiche politiche e culturali dei lignaggi ai quali si sono legate. Esse non sono soggetti passivi entro le strategie matrimoniali dei loro congiunti: oltre ad apparire come artefici – attraverso canali informali e pervasivi – delle fortune dei loro mariti e parenti, sono protagoniste della gestione e della valorizzazione dei territori e dei beni in possesso della famiglia⁵⁶.

Grazie al loro impulso, la corte gonzaghesca di Castiglione, così come le grandi corti feudali napoletane dei Gesualdo e degli Acquaviva, risentiranno di tendenze e scelte artistiche caratterizzate da fusione, reinvenzione e scambio di stili. La circolazione di artisti, maestranze, gusti e competenze, a cui si assiste in quei decenni per merito delle iniziative promosse dalle *élites*, contribuisce ancor di più a rendere evidenti gli effetti della loro vocazione transnazionale, incentrata sul binomio solo apparentemente ossimorico di «esclusività» degli onori conseguibili e «inclusività» del programma aggregante della monarchia plurinazionale degli Asburgo.

Il quadro che emerge è quello di una rete di potere aristocratica di carattere «euro-mediterraneo», di nobiltà interconnesse che si basano sulla condivisione di ambizioni, stili di vita, interessi e progetti, promuovendo la costruzione reticolare di alleanze e socialità e restituendo in maniera vivida la piena integrazione dell'Italia spagnola nel contesto internazionale ai tempi della supremazia della «monarchia globale».

⁵⁴ Gianvittorio SIGNOROTTO, «Aristocrazie italiane e monarchia cattolica nel XVII secolo. Il 'destino spagnolo' del duca di Sermoneta», *Annali di Storia moderna e contemporanea*, a. II, 2, 1996, pp. 57-77; Maria Antonietta VISCEGLIA, ««Non si ha da equiparare l'utile quando vi fosse l'honore». Scelte economiche e reputazione: intorno alla vendita dello stato feudale dei Caetani (1627)», in Maria Antonietta Visceglia (ed.), *La nobiltà romana in età moderna. Profili istituzionali e pratiche sociali*, Roma, Carocci, 2001, pp. 203-224.

⁵⁵ Per le complesse trattative matrimoniali in cui sono coinvolti il principe e la corte feudale di Caserta, si veda Maria Anna NOTO, *Élites transnazionali* [...], op. cit., pp. 176-187.

⁵⁶ Sul protagonismo attivo delle nobildonne nella gestione dei beni e delle politiche di famiglia, cfr. Elisa NOVI CHAVARRIA, «Donne, gestione e valorizzazione del feudo. Una prospettiva di genere nella storia del feudalesimo moderno», *Mediterranea. Ricerche Storiche*, 31, 2014, pp. 353-354; Maria Anna NOTO, «Il ruolo delle nobildonne nelle dinamiche feudali tra XVI e XVII secolo nel principato di Caserta», in Rossella Cancila e Aurelio Musi (eds.), *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, Palermo, Associazione Mediterranea, 2015, t. II, pp. 487-520; Lina SCALISI, «La Sicilia del Rinascimento. Susanna Gonzaga, contessa di Collesano», in Adolfo Carrasco Martínez (ed.), *La nobleza y los reinos. Anatomía del poder en la Monarquía de España (siglos XVI-XVII)*, Madrid-Frankfurt am Main, Iberoamericana/Vervuert, 2017, pp. 151-177.